

---

---

# DIBATTITO SCIENTIFICO

---

---

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
ROMA - Serie XIII, vol. VII (2014), pp. 637-646

MAURO VAROTTO

## TERTIUM NON DATUR LA «TERZA MISSIONE» COME STRUMENTO DI LEGITTIMAZIONE PUBBLICA: UN'AGENDA PER LA GEOGRAFIA ITALIANA (\*)

«By asking which civil servants are going to pay to access our articles, by wondering which policy-makers will struggle with our academic English and by questioning which public-sector employees are going to make the effort to translate our conclusions into policy recommendations, it become clear that we – and the system designed to evaluate us – have to value more than our bibliographic records in the Web of Science alone»<sup>(1)</sup>.

*Premessa.* – Questa riflessione è legata a due «sorgenti» diverse e pressoché coeve: la pubblicazione, il 30 maggio 2012, del documento *Fostering and Measuring Third Mission in Higher Education Institutions* <sup>(2)</sup>, e uno scambio episto-

---

(\*) La riflessione riprende i contenuti dell'intervento *Tertium non datur: The Third Mission as a Tool for Public Legitimacy: A Geographical Viewpoint*, nella sessione *Ethics and Geographical Knowledge: Which Research for Which Legitimacies?* del IV Congresso EUGEO (Roma, 5-7 settembre 2013). Il testo viene contemporaneamente reso disponibile nel sito <http://muke.luogoespazio.info/>, cui si rimanda anche per ulteriori riferimenti bibliografici, in questa sede ridotti all'essenziale.

(1) B. MEEUS, N. SCHUERMANS e F. DE MAESSCHALCK, *Is there a World beyond Academic Geography?*, in «Area», 2011, 43, 1, p. 114.

(2) Il *green paper* (d'ora in poi citato con la sigla E3M e i numeri di paragrafo relativi) è disponibile al seguente indirizzo: <http://www.e3mproject.eu/docs/>. È il frutto del progetto triennale *European Indicators and Ranking Methodology for University Third Mission*, che ha coinvolto otto centri di ricerca in un progetto finanziato dalla Commissione Europea.

lare con Gabriele Zanetto risalente alle prime settimane del giugno 2012, quando il geografo cafoscarino già lottava contro la malattia che lo avrebbe portato alla sua prematura dipartita il 5 aprile 2013. A quel carteggio, e agli scritti lì richiamati <sup>(3)</sup>, fanno riferimento le frasi riportate nel prosieguo dell'articolo.

È sorprendente che negli organi sociali della geografia italiana finora non abbia avuto spazio una riflessione sulla terza missione nelle Università, che pur ha visto un acceso dibattito in altri ambiti accademici. Queste righe hanno lo scopo di colmare almeno in parte tale vuoto, sottolineando il ruolo che la terza missione può svolgere nel rinnovamento complessivo della disciplina, soprattutto ai fini di una sua maggiore legittimazione sociale, richiesta emersa con vigore anche alle recenti Giornate della Geografia di Udine nella sessione *La geografia non istituzionale: gruppi, soggetti, siti* dell'11 settembre 2014.

*La rivoluzione (mancata?) della terza missione.* – La locuzione «terza missione» non è una novità degli ultimi anni: compare nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, riferita da un lato al ruolo di comunicazione pubblica della scienza, dall'altro alla capacità di attrazione di finanziamenti per attività di trasferimento tecnologico e ricerca applicata. Viene definita anche *third stream* o «terzo cerchio» della ricerca, o ancora *problem solving research*, legata al modello di impresa universitaria della «Tripla Elica» (università-industria-governo).

Nell'ultimo decennio un vivace dibattito internazionale ha notevolmente articolato lo spettro definitorio originario, contribuendo a fare chiarezza attorno a questo «termine ombrello» e giungendo nel *green paper* del 2012 ad alcuni punti fermi che vale la pena qui richiamare: *a*) a una prima accezione più legata all'immagine di università-impresa, si affianca il riconoscimento di una dimensione sociale della terza missione. La terza missione viene così ad articolarsi in tre macrodimensioni: trasferimento di conoscenza e innovazione (*Technology Transfer & Innovation*), formazione continua (*Continuing Education, Lifelong Learning*), coinvolgimento sociale (*Social Engagement*) (E3M, par. 1.1.6); *b*) la terza missione non deve essere intesa come missione a sé stante, ma è chiamata a riconfigurare l'intero spettro delle attività universitarie, orientando in maniera diversa l'attività di ricerca e didattica (E3M, par. 1.1.3); *c*) la terza missione richiede un'attenta valutazione dei criteri di misurazione dell'attività universitaria, che affianchi agli indici già esistenti dei parametri qualitativi o «linee guida» in grado di incoraggiare, prima ancora che valutare o classificare, l'intera attività universitaria verso il benessere della società (E3M, parr. 2.1.1 ss.).

(3) G. ZANETTO, *L'identità del geografo*, in C. CENCINI, L. FEDERZONI e B. MENEGATTI (a cura di), *Una vita per la Geografia. Scritti in ricordo di Piero Dagradi*, Bologna, Pàtron, 2009; G. ZANETTO, *La tradizione oltre la modernità: ovvero non cercate i paesaggi tra i presepi, troverete solo ortiche*, in G. BOTTA (a cura di), *Tradurre la tradizione: vecchie forme, nuove sembianze, silenzi persistenti*, Torino, Giappichelli, 2011 (entrambi i testi sono disponibili in [www.academia.edu](http://www.academia.edu)).

Nel *green paper* il quadro degli indicatori e delle metodologie di valutazione è appena abbozzato, in assenza di un'individuazione chiara delle attività da monitorare e di misure che diano conto anche delle ricadute positive di tali attività. La direzione tuttavia è chiara: il criterio di legittimazione non dipende più dalla «nobiltà» della posizione accademica in sé (autoreferenzialità universitaria), ma dalla funzionalità sociale assicurata dalla conoscenza e dal comportamento più o meno orientato al dialogo dell'accademia stessa.

In ambito italiano, il recepimento delle indicazioni fornite dal *green paper* è ancora agli inizi, tant'è che a livello di valutazione l'ANVUR è rimasta ancorata alla prima fase definitoria (quella relativa al trasferimento di conoscenza e innovazione misurabile mediante brevetti, incubatori d'impresa, *spin off* ecc.), riconoscendo esplicitamente la necessità di una precisazione di ambiti e metodi di valutazione delle attività di terza missione che vadano oltre gli aspetti più facilmente quantificabili (4). Se in linea generale non mancano riferimenti al ruolo territoriale che le università sono da sempre chiamate a svolgere, una chiara esplicitazione della locuzione «terza missione» compariva fino a qualche anno fa solo nello statuto dell'Università di Camerino (5).

Per quanto riguarda nello specifico il rapporto terza missione-geografia, esso prefigura una grande occasione e al tempo stesso un inderogabile impegno. È evidente che la proiezione territoriale suggerita dalla terza missione offre l'opportunità per la disciplina di rafforzare il proprio ruolo di scienza orientata a uno sviluppo avveduto e sostenibile del territorio, stringendo relazioni con il contesto in cui è chiamata a operare dove esse siano ancora deboli. D'altra parte, tale opportunità si tramuta in impegno che la geografia è chiamata ad assumere al proprio interno, nel ridefinire le priorità e i contorni della propria missione e nel valutare il proprio operato in conformità alle nuove prospettive, superando sacche di resistenza caratterizzate da autoreferenzialità e indisponibilità al confronto, dentro e fuori i recinti disciplinari. Tenterò di delineare i contorni di questo impegno attorno a cinque obiettivi strategici, seguendo i principi generali enunciati dal *green paper*, ma con un'attenzione particolare alle esigenze della geografia.

### *Terza missione: un'agenda in cinque punti per la geografia*

«Il fare un libro è men che niente, se il libro fatto non rifà la gente» (Giuseppe Giusti).

Accessibilità della conoscenza. La terza missione invita alla massima diffusione e accessibilità potenziale della produzione scientifica, come auspicato nel 2008

(4) ANVUR, *La terza missione nelle università e negli enti di ricerca italiani. Documento di lavoro sugli indicatori, workshop* 12 aprile 2013 ([www.anvur.org](http://www.anvur.org)).

(5) G. LUZZATTO, «Terza missione» delle università: la situazione italiana ([www.astrid-online.it](http://www.astrid-online.it), 2011).

dall'Associazione Europea delle Università. Il nuovo orientamento sociale della ricerca e la rivoluzione informatica hanno aperto una riflessione profonda sul significato del termine «pubblicazione»: negli ultimi anni *publish* non è sempre stato sinonimo di *public*, in particolare nel caso in cui le più blasonate riviste scientifiche internazionali sono detentrici di diritti esclusivi su articoli scientifici (come denuncia, ad esempio, il boicottaggio delle riviste accademiche Routledge ed Elsevier da parte di oltre 14.000 ricercatori con l'iniziativa *The Cost of Knowledge*).

Il tema coinvolge l'acceso dibattito sulla trasparenza e sulla libera fruizione dei prodotti della ricerca, a maggior ragione se finanziata con fondi pubblici, nonché aspetti spinosissimi e ormai ineludibili come quello della cessione dei diritti d'autore e della conseguente difficoltà di rendere pubblicamente fruibili i prodotti della propria ricerca o didattica, in assenza di una *Teaching Law* sul modello americano. In Italia solo lo statuto dell'Università di Camerino dichiara la «piena disponibilità pubblica delle acquisizioni che l'università produce» (art. 1). È altrettanto vero che sempre più spesso i ricercatori mettono in rete autonomamente i risultati delle proprie ricerche in portali dedicati (Academia.edu, Researchgate ecc.), ma tale pratica rimane iniziativa personale, non viene mai incoraggiata dalle strutture universitarie.

Da questo punto di vista la geografia italiana appare profondamente arretrata, quasi sempre priva, con poche eccezioni, di strutture agili ed efficaci che organizzino e rendano nota al pubblico accademico e non la propria produzione (il sito dei geografi italiani non è ancora stato pensato a questo scopo, in attesa di un *re-styling* annunciato che tarda a venire). La condivisione degli esiti della propria ricerca dovrebbe coinvolgere *in primis* le riviste di prima fascia dei sodalizi geografici, in buona parte – con la recente, parziale eccezione del «Bollettino» – accessibili ancora solo in cartaceo o su abbonamento. In tal senso, la frase che compare nel sito della «Rivista Geografica Italiana» («Chi scarica o fa circolare il materiale pubblicato dalla Rivista senza essere autorizzato commette un illecito») appare tragicomica a fronte dell'esortazione alla massima diffusione sociale del sapere. Anche in ambito cartografico appare obsoleto, rispetto alle aperture dei portali cartografici mondiali e di altre cartografie nazionali, la disponibilità a pagamento della cartografia IGMI o, in alcune regioni, delle cartografie tecniche regionali.

Eppure non mancano esempi e pratiche orientati in direzione diametralmente opposta – spesso non istituzionali, come il sito <http://nuke.luogoespazio.info/> – che spingono alla condivisione di esperienze di ricerca, organizzano database *open source* di articoli scientifici e *links* a testi classici della geografia disponibili in versione digitale. L'utilizzo di canali non istituzionali o precostituiti di diffusione e dibattito del sapere geografico (*blogs*, *social networks*, siti tematici, eventi o festival scientifici come la *Notte dei ricercatori* ecc.) amplificano le potenzialità d'impatto sociale della ricerca, e vanno nella direzione auspicata di una vivace dialettica tra comunità scientifica e società. Si tratta, in altri termini, di pubblicare meno, ma pubblicare meglio, ovvero di rendere davvero «pubblico», in maniera efficace e pervasiva, il risultato del proprio lavoro.

Un più profondo piano di riflessioni si apre se si passa dalla condivisione dei soli «esiti» della ricerca alla condivisione del «fare» ricerca (E3M, par. 1.2.5): i padalini di una nuova *open web science* <sup>(6)</sup> immaginano una ricerca sempre meno appannaggio di scienziati chiusi nei loro laboratori e sempre più di gruppi che condividono in rete il proprio lavoro guadagnando in portata, velocità e potenza di risultati.

«Stritolate tra criteri di legittimità internazionale e logica del prodotto locale, le comunità nazionali sopravvivranno solo se aiuteranno queste due altre performance».

**Multiscalarità delle relazioni.** La terza missione dovrebbe condurre a una valorizzazione bilanciata delle relazioni insite in una produzione scientifica, dal locale al globale. Nel *green paper* si parla di un *social ecosystem* riferito di volta in volta alla città, alla regione, alla comunità nazionale, alle istituzioni sovranazionali (E3M, par. 1.1.10). Oggi, in nome della valorizzazione dell'eccellenza e dell'internazionalizzazione, si tende ad attribuire valore superiore alle pubblicazioni internazionali, mentre invece è spesso il locale a registrare le maggiori attese. Questo criterio, pur ispirato da lodevoli intenti di apertura al confronto internazionale, produce una svalutazione delle scale di pubblicazione minori, e il rischio tangibile di una loro atrofizzazione. L'attività scientifica si rivela così sempre più dipendente dall'*impact factor* dettato dal *mainstream* internazionale e sempre più disattenta alle esigenze del proprio contesto: la revisione di una carta geologica, la ricerca per il museo locale, l'assistenza a norme e piani a scala regionale vengono «snobbate» dai docenti perché oramai prive di qualsiasi considerazione scientifica.

La necessità di collaborare e comunicare con un pubblico eterogeneo per scala geografica ed estrazione sociale richiede l'utilizzo di strumenti comunicativi mirati. Ancora lo statuto di Camerino, all'art. 9, c. 1, recita: «[L'Università] provvede a rendere pubbliche le informazioni nelle forme più idonee a raggiungere i potenziali interessati, utilizzando tutti i canali e gli strumenti di comunicazione e informazione a disposizione, anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati». La terza missione invita a riconsiderare non solo la multiscalarità degli esiti della ricerca e delle proposte formative, vale a dire il relativo *target* di riferimento, ma anche una multiscalarità dei livelli su cui misurare la sua applicazione, con parametri che vanno individuati in conformità al contesto di riferimento, come auspica l'ANVUR invitando ogni istituzione, struttura, gruppo di ricerca, fino al singolo docente, a definire un profilo d'impegno sulle diverse mis-

(6) M. NIELSEN., *Le nuove vie della scoperta scientifica: come l'intelligenza collettiva sta cambiando la scienza*, Torino, Einaudi, 2012.

sioni: a livello personale, disciplinare e accademico e al variare del contesto regionale, nazionale, internazionale di riferimento.

Tale aspetto coinvolge non solo la ricerca ma anche la didattica e la formazione, in cui si privilegiano offerte formative internazionali in lingua veicolare (Erasmus Mundus, *summer schools* ecc.), senza considerare adeguatamente il bilanciamento e la razionalizzazione di percorsi formativi a scala minore, e l'importanza di un'offerta mirata e coordinata a scala regionale o nazionale, con l'evidente «effetto strike» che ha portato alla crisi o alla chiusura di buona parte dei corsi di formazione geografica in tutta Italia.

«C'è chi dedica una vita al libro di una vita e chi fa da tessuto connettivo. Sono preziosi tutti e due, nella giusta misura».

Articolazione degli esiti della ricerca. Nel 2004, in un dibattito al XXIX Congresso Geografico Italiano di Palermo, Ola Söderström osservava come, varcando il confine italiano, per trovare un geografo si dovesse sempre cercare «dietro ad un libro». L'affermazione non intendeva essere una critica a pratiche geografiche puramente descrittive, poneva piuttosto il problema di una geografia che vedeva come prodotto principe del proprio operare la monografia o comunque il testo scientifico in forma classica.

L'articolo su rivista «impattata» o la monografia di alto livello scientifico (che, sia ben chiaro, rimangono momenti di riflessione ineludibili) non possono essere i soli esiti su cui poggiare la valutazione del proprio operato e del proprio impegno. Lo spettro della valutazione va ampliato ad altri prodotti e modalità di produzione, superando l'idea che l'articolo su rivista o gli atti di un convegno internazionale siano sempre e comunque la vetta più alta cui il ricercatore deve tendere, con scarsa o nulla considerazione per tutto il resto.

Proprio da una disciplina dalla forte vocazione territoriale dovrebbe venire l'invito a valutare seriamente altri profili di attività, magari applicando analoghi meccanismi di valutazione a livelli diversi. La terza missione invita i geografi a recuperare il tradizionale ruolo di artigiani del sapere territoriale, i cui prodotti possono essere diversissimi: dal *report* di attività in convenzione con enti territoriali a documenti cartografici a supporto della pianificazione territoriale o paesaggistica; dai progetti di piano o dalle politiche di settore a scala locale, regionale o nazionale agli eventi o progetti di animazione territoriale; dai progetti di educazione e formazione continua alle iniziative di educazione geografica in collaborazione con le scuole; dai prodotti mirati per la comunicazione e divulgazione scientifica a tutti quei prodotti annoverati dall'ANVUR nella macroarea «servizi alla comunità».

Tutti questi aspetti, finora ritenuti ancillari o periferici, puntano il dito sulla fragilità solipsistica di forme di pubblicazione validate dal mondo accademico, ma spesso destinate a rimanere rinchiusi al loro interno, come l'esergo posto all'inizio di questo scritto sottolinea.

«Correre da soli può apparentemente pagare di più, ma solo a breve termine, come ogni camuffamento»

*Engagement*. È uno dei termini più ricorrenti nel *green paper*: evidenzia la necessità di comprensione dei bisogni della società e invita a un doppio processo di co-creazione e mutuo apprendimento (E3M, par. 1.1.9). Il docente e ricercatore «impegnato» dovrebbe riflettere i valori di inclusività, partecipazione e reciprocità nella risoluzione delle questioni pubbliche di una società democratica. Gli obiettivi finali dovrebbero puntare a preparare cittadini educati e impegnati, rinforzare i valori democratici e la responsabilità civica, indirizzare verso temi di criticità sociale e contribuire così al benessere pubblico, come indica il Committee on Engagement del consorzio delle università americane (2005). *Engagement* significa innanzitutto condividere ed estendere i capisaldi di valore della propria attività di ricerca anche al di fuori della propria disciplina e del mondo accademico (E3M, par. 1.2.1), per non correre il rischio di una scienza autoreferenziale che si riduce a coltivare gelosamente il proprio orticello.

La letteratura recente ci propone diversi profili di *engagement*, tutti auspicabili: dal livello più individuale, volontaristico ed episodico, a quello profondo e istituzionalmente strutturato, con relativi indicatori (7). Anche le terre vaghe e sfumate dell'impegno civile personale in battaglie per l'ambiente, il paesaggio, il rinnovamento sociale e culturale, o l'impegno politico nel senso più alto del termine, vanno stimolate se non ancora riconosciute. C'è chi si è spinto al punto di prefigurare la petizione o l'inchiesta come parte integrante dei compiti istituzionali, al fine di portare le proprie indagini nel vivo di processi economici e sociali (8).

In ambito didattico, l'*engagement* si traduce nell'andare oltre l'attuale confronto *una tantum* con gli attori sociali, spesso ridotto a formalità burocratica nell'atto istitutivo di un nuovo corso di laurea, cui non segue alcuna azione di serio monitoraggio sugli sbocchi occupazionali dei propri studenti, perché l'obiettivo nemmeno tanto nascosto è garantire posti di lavoro ai docenti, prima ancora che ai neolaureati. Avvicinare la programmazione didattica alla società civile significa costruire costanti occasioni pubbliche di confronto, dibattiti, percorsi e occasioni formative a stretto contatto con le esigenze del territorio; significa orientare i percorsi di ricerca (progetti, dottorati, pubblicazioni) verso i bisogni concreti della società (E3M, par. 1.2.8).

L'*engagement* richiede un dialogo alla pari: ciò comporta inevitabilmente la cessione di una quota di autonomia nel dialogo con la collettività. Richiede una maggiore condivisione progettuale e l'inclusione di attori non accademici nel si-

(7) E. WARD e E. HAZELKORN, *Engaging with the Community*, in «Leadership and Governance in Higher Education», 2012, 2, pp. 9-20 (consultabile in [www.lg-handbook.info](http://www.lg-handbook.info)).

(8) M. DANTINI, *Come cambia la «storia» dell'arte? Mutazione di una disciplina tra «prima» e «terza» missione*, 16 giugno 2013 (consultabile in <http://www.roars.it/online>).

stema di valutazione. Al paventato rischio di perdita di autonomia si contrappone la possibilità di introdurre questioni etiche nei processi economici. *L'engagement* non apre a percorsi facili, richiede *vision, commitment and leadership* e un rapporto con il mondo esterno che va opportunamente equilibrato, anche conducendo le iniziative lasciate all'intraprendenza e sensibilità personale (non supportate, non riconosciute, mal tollerate) in un organico quadro di indirizzi e rapporti istituzionali.

«Se cerchiamo un parametro esterno di valutazione del nostro operare, i mercati sono almeno tre: la produzione scientifica, la formazione, l'assistenza allo sviluppo locale e regionale. Solo quest'ultimo non è considerato dal sistema di valutazione del nostro Ministero».

Valutazione integrata dell'attività accademica. Si tratta dell'ultimo punto, ma è forse il primo obiettivo che ci si deve porre per incoraggiare gli altri quattro: serve un pronunciamento forte e una incentivazione concreta all'applicazione dei principi suindicati all'interno non solo della propria università, ma anche del proprio ambito disciplinare. La complessità di risvolti che un'attività accademica produce non è adeguatamente considerata dalla normale prassi di valutazione: mancano strumenti adeguati di misurazione, sia per la ricerca sia per la didattica; quando va bene, una loro considerazione è affidata al buon senso e alla sensibilità delle commissioni di valutazione, facendosi largo a fatica tra le maglie dei criteri bibliometrici. Partendo dall'assunto che la terza missione non va intesa in maniera aggiuntiva e subordinata alle prime due, è necessaria una profonda revisione dei parametri di valutazione di ricerca e didattica, da tempo oggetto di dibattito e critiche.

Si tratta, sul versante della ricerca, di riconoscere con maggiore decisione attività curriculari complementari a quelle classiche, di considerare attentamente la presenza di *partnerships* miste, di valorizzare le ricadute sociali dei progetti; si tratta altresì di individuare più congrue modalità di referaggio degli articoli scientifici (inserendo nel *panel* dei revisori anche un'*expertise* non accademica o tra i parametri di valutazione la capacità d'interazione con il contesto e il coinvolgimento sociale).

Sul versante della didattica e della formazione, si tratta di riconoscere valore, nella giusta misura, anche a ruoli formativi non istituzionali rivolti a un pubblico ampio e non esclusivamente accademico (formazione continua, corsi di formazione professionalizzante), forme di coinvolgimento e dialogo con il territorio nella didattica curricolare (escursioni, laboratori territoriali ecc.), sottoponendoli non solo alla valutazione degli studenti, ma anche dei «gruppi di valutazione» dei corsi di studio.



È auspicabile dunque un'esplicitazione a livello disciplinare dei profili specifici di attività da riconoscere nell'ambito della «terza missione», attualmente del tutto inadeguati (l'ANVUR si limita al novero di musei e siti archeologici aperti al pubblico). Pur prefigurando la possibilità di un diverso dosaggio dell'impegno fra le tre missioni, coerente con le attitudini personali del corpo docente, una loro calibratura dovrebbe ritenersi la più auspicabile delle prospettive. Da qui la necessità di una valutazione che veda positivamente il reciproco sorreggersi delle tre sfere: la ricerca legata alla didattica, a loro volta ispirate a un preciso progetto di valorizzazione territoriale.

*Tertium non (solum) datur.* – «Tertium non datur», il titolo scelto per questa riflessione, ha dunque due interpretazioni: *tertium non datur* perché la terza missione non è ancora sufficientemente considerata negli strumenti di valutazione accademica, nonché all'interno della comunità geografica; ma anche *tertium non solum datur* perché tale missione non può essere intesa semplicemente come terza e ancillare rispetto alle prime due, pena il rischio di enfatizzare una terza missione «mercantile», priva di quel respiro sociale che la Commissione Europea ha voluto imprimere di recente a questo termine.

«[...] projects still typically need a strong leader who speaks the language of external world, is respected in academia, and is competent in networking» (E3M, par. 2.8.2): Gabriele Zanetto ha incarnato efficacemente nella sua poliedrica personalità i requisiti richiesti dal *green paper* per la terza missione. Ha prestato le proprie competenze scientifiche al mondo della pubblica amministrazione, ha animato incubatori d'impresa, è intervenuto con grande abilità di comunicatore su questioni spinose del dibattito pubblico <sup>(9)</sup>, ma soprattutto ha incarnato lo spirito della terza missione trasferendo queste sue esperienze nelle prime due sfere. Per questo risulterebbe risibile misurare il suo valore solo attraverso le cariche accademiche, gli indici bibliometrici (cui peraltro non era contrario, abituato a «stare al gioco» e semmai a smontare dall'interno i giocattoli costruiti dall'*establishment*) o l'apprezzamento per la sua attività didattica. Molto meglio considerare la ricchezza e varietà di rapporti sociali e istituzionali che ha caratterizzato l'intera sua carriera, i tre fronti necessariamente coalescenti su cui ognuno di noi, al di là di ogni *cursus honorum*, dovrebbe rispondere del proprio operato, non altrimenti inteso che come profondo impegno civile.

(9) LANDO F., *Un ricordo di Gabriele Zanetto*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» XIII/VI (2013), pp. 593-601.

TERTIUM NON DATUR. THE «THIRD MISSION» AS A TOOL FOR PUBLIC LEGITIMACY. AN AGENDA FOR THE ITALIAN GEOGRAPHY. – The international debate on the academic legitimacy has almost focused in the recent years on «third mission» and its evaluation as commitment to a territorial and social role of universities. This topic is of particular relevance for geographers, naturally involved in the seek for a territorial balance, and particularly stressed by reference to the social role of knowledge. A careful consideration and evaluation of the «third mission» from a geographic viewpoint – beyond its economic and entrepreneurial definition and towards a dimension of knowledge as public service and engagement – could increase academic legitimacy within the contemporary society, also through a rebalance of the evaluation system. The aim of this paper is to encourage a reflection about the theoretical and practical role of geographers in the definition of the «third mission», since now misunderstood or neglected with mutual damage, both to the legitimacy of territorial involvement and activity, and both to the usefulness of geographic knowledge.

*Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità*

*mauro.varotto@unipd.it*